



La società Autostrade: barriera costruita per le macchine

Il bus a 100 all'ora contro il guard rail

Pronti i primi avvisi di garanzia ai responsabili della A16
Il commosso addio di Pozzuoli

La società Autostrade decide di fornire la sua versione sulla sicurezza nel viadotto della morte. Le barriere a lato della A16 sono «new jersey», ma la società sottolinea che quelle barriere «sono state concepite per ammortizzare al meglio gli urti delle auto, che costituiscono la stragrande maggioranza degli urti». Per Autostrade muri troppo rigidi provocano impatti mortali. Pronti i primi «avvisi». Ieri il commosso addio di Pozzuoli alle vittime, presente anche il premier Letta.

> Chiapparino, Crimaldi, Di Fiore, G.P. Fiore, Pappalardo, Picone e Romanazzi da pag. 2 a 9

Il commento

La strage racconta i torti subiti dal Sud

Antonio Galdo

La strage dei 38 pellegrini morti nel più grave incidente stradale mai verificatosi in Italia non può chiudersi con le immagini strazianti di un funerale celebrato nella disperazione popolare. Ieri è stato il giorno del lutto, da oggi inizia il conto alla rovescia per fare luce su un disastro che non è soltanto la somma di tragiche fatalità.

> Segue a pag. 13



La storia

Silvana o Simona? Giallo per scoprire chi delle due è morta

Pietro Treccagnoli
INVIATO

POZZUOLI. È stata la lettura dei nomi delle vittime di Monteforte Irpino, prima che cominciasse la messa di addio alle 35 bare del Palazzetto dello Sport di Monterusciello, a riaprire una ferita pirandelliana che ha spaccato una famiglia, più di quanto abbia fatto quel volo dal viadotto di Acquafredda. Chi è morta delle due sorelle Del Giudice, divise da quasi sei anni d'età, ma pressoché due gocce d'acqua? Chi era chiusa nella bara che aveva la targhetta con il nome di Silvana, la maggiore, la ventunenne? Era lei o era la minore, Simona, sedici anni? Ecco, un giallo, un mistero, una diatriba che ha reso ancora più inquietante la tragedia. Il padre Antonio è morto. La sua bara era accanto a quella della figlia. La madre, Clorinda Iaccarino, è intubata al «Moscati» di Avellino.

> A pag. 9

Processo Mediaset in Cassazione, domani il verdetto. I legali del Cavaliere: puntiamo all'annullamento

Il Pg: condannare Berlusconi

«Fu l'ideatore della frode, ma ridurre a tre anni l'interdizione»

L'analisi

Molto rumore ma il governo non è a rischio

Alessandro Campi

Lo ha detto Silvio Berlusconi, il diretto interessato: nel caso di un pronunciamento a lui negativo da parte della Cassazione, il governo che ha contribuito a far nascere e del quale è stato sino ad oggi il più fervente sostenitore non avrà nulla da temere. Certo, lui e i suoi (dirigenti, militanti e sostenitori) non faranno salti di gioia, ci saranno sicuramente proteste veementi e magari anche qualche manifestazione simbolica di dissenso, si griderà contro la magistratura politicizzata sui media e in qualche piazza, ma l'accordo parlamentare con il Pd, sottoscritto dal suo partito nell'interesse del Paese, non verrà meno. Anzi, l'abito da statista che ha indossato negli ultimi mesi lo spingerà, secondo quanto ha dichiarato più volte, ad un atteggiamento ancora più responsabile e costruttivo, lasciando semmai al Pd la scelta se mandare in soffitta l'esperimento delle larghe intese.

Lo ha ripetuto Enrico Letta: il verdetto della Corte Suprema, quale che sia, non produrrà alcun contraccolpo sul suo esecutivo, dal momento che la situazione dell'Italia è politicamente più stabile di quanto pensano coloro che danno come imminente la crisi della «strana maggioranza» da lui guidata e come inevitabili le elezioni anticipate. Lo ha fatto capire, alla sua maniera, autorevolmente felpata e discreta, ma come sempre inequivoca e perentoria, lo stesso Capo dello Stato.

> Segue a pag. 13

I Sassi di Marassi



Il retroscena

Il Pd alla prova della sentenza Epifani rassicura, Colle in allerta

Alberto Gentili

«Sono sereno, continuo il mio lavoro. Come ho detto ad Atene lunedì non ci saranno terremoti e io non ho paura». Alla vigilia

della sentenza della Cassazione, Letta continua a ostentare «massima serenità». Il Pd alla prova della decisione dei giudici. Epifani rassicura, il Quirinale in allerta.

> A pag. 11

> Servizi alle pag. 10 e 11

Il caso

Dalla Kyenge a Maroni lezioni di stile



Titti Marrone

In quest'Italia dove il discorso pubblico è sempre più spesso insulto becero urlato senza ritengo, dove ancora c'è chi insozza i muri con scritte inneggianti al nazista Priebke, c'è una signora composta che dà a tutti lezioni di stile, d'intelligenza politica, di nervi saldi e sobrietà. È il ministro dell'Integrazione Cecilia Kyenge.

> Segue con servizio a pag. 12

Economia/1

Privatizzazioni i numeri del tesoretto

Oscar Giannino

Al G20 di Mosca il ministro dell'Economia Saccomanni ha annunciato per la ripresa autunnale un'accelerazione delle privatizzazioni pubbliche. Il premier Enrico Letta, parlando ad Atene, ha confermato l'obiettivo.

Poiché in questo 2013 il debito pubblico italiano ha superato il 130% del Pil, e per via della recessione ancora forte rischiamo il 134% entro l'anno prossimo, la via delle dismissioni pubbliche è necessaria, per ottenere l'obiettivo di diminuire entro pochi anni il debito entro, diciamo, il 90% del Pil che ad oggi si assesta come media dei grandi paesi europei. L'alternativa è di procedere per anni e anni con avanzamenti primari di 5-6 punti di Pil ogni anno, ma a questo livello di pressione fiscale significherebbe aggravare e allungare la recessione. Senza dimenticare che occorre portarsi avanti, perché dal 2015 siamo comunque tenuti dal fiscal compact a diminuire ogni anno di un ventesimo l'eccesso di debito rispetto al 60% del Pil.

> Segue a pag. 16

Economia/2

Marchionne: impossibile fare industria

Nando Santonastaso

Senza regole certe sulla rappresentanza, inutile pensare di investire ancora. «In Italia le condizioni industriali restano impossibili» dice l'ad della Fiat Sergio Marchionne ieri a margine della presentazione dei dati di bilancio del primo semestre 2013. Parole dure, in linea con quelle pronunciate poche settimane fa, all'indomani della sentenza con la quale la Consulta ha riammesso la Fiom in fabbrica, garantendole il diritto di rappresentanza anche se non ha mai firmato il contratto aziendale del gruppo. È la strategia d'attacco del manager, di fronte alla quale passa quasi in secondo piano la disponibilità ad incontrare - venerdì prossimo, a Roma - Maurizio Landini, leader Fiom e «nemico sindacale numero uno» della Fiat. C'è chi parla di possibile svolta, dell'inizio del disgelo dopo tre anni di durissimo muro contro muro. E chi invece, mette in guardia da facili conclusioni: il no Fiom alla firma del contratto Fiat resta ancora un muro invalicabile anche dopo il verdetto della Consulta.

> Segue a pag. 15

Una burocrazia kafkiana trasforma la visita agli Scavi in un incubo Pompei e i biglietti impossibili

Antonio Pascale

Con frequenza regolare, quasi noiosa, gli amministratori ci ripetono che il turismo è la nostra grande potenzialità economica. Abbiamo - ci dicono - straordinari siti archeologici come Pompei, che è un caso unico al mondo (anche per crolli e agitazioni), nonché un vasto e organico patrimonio artistico. Siamo, inoltre, di buon carattere, gentili, affabili, accoglienti e allora perché non puntare tutto sul turismo? Ora, sappiamo che il settore turistico incide sul Pil in una percentuale attorno al 9%; se dovesse raddoppiare arriveremo a 18%. Non male. Allora, tanto per fare una simulazione, prendiamo un sito a caso, Pompei. Che succederebbe se negli Scavi raddoppiassero i turisti?

> Segue a pag. 13

> Malafronte e Sepe a pag. 42

Il colombiano fa la danza anti-Juve e si riconcilia con i tifosi Zuniga, un saltello per la pace

Maurizio de Giovanni

Nella serata fuorigrrotte, irrispirabile per umidità e caldo, e doverosamente amputata di una festa in contrasto con l'anima addolorata della città, si consumano trionfi personali e qualche psicodramma. Sorrisi e ovazioni per Benitez, la cui mano si vede già, e Higuain, il cui piede non si vede ancora; amore a prima vista per l'acrobatico Rafael, l'attento Callejon e il frizzante Mertens; gioia per il ritorno di Insigne, Dzemal, Behrami; educata perplessità per Britos, Dossena, Mesto e perfino Cannavaro, in bilico sul dubbio dell'effettiva attitudine a condividere coi compagni lo status di componenti di una Grande Squadra con Grandi Obiettivi.

> Segue a pag. 13

Ventre e servizi nello sport

Pasaleacqua
Certamente fra i migliori
caffè del mondo
Certainly one of the world's finest coffees
www.pasaleacqua.com - info@pasaleacqua.com

Hotel Albatros
INCENTIVO VACANZA
ABBATTIAMO LA CRISI
...RESTARE A CASA TI COSTA DI PIÙ!!!
Trascorri la tua vacanza "Speciale" all'Hotel Albatros
Pranzo e Cena te le Offriamo noi!
Offerta Valida dal 01-08-2013 al 10-08-2013
e dal 25-08-2013 al 10-09-2013
Soggiorni di minimo 3 notti ad Euro 50,00 P.P.G.
Ulteriori sconti per terzo e quarto letto
CONVENZIONI CON STABILIMENTI BALNEARI
Via Madonna di Roselle, 54
Piano di Sorrento
email: info@hotelalbatrossorrento.com
Tel. +39 0818787417 - +39 0818086154

Cultura e Società



Nasce un sito web
sui luoghi di Firenze
citati nell'«Inferno»
di Dan Brown
Aspettando il film

Tour da romanzo
(nella foto, lo scrittore americano)

Grandi opere

Berlino ricostruisce il suo Castello

Un progetto dell'architetto italiano Stella: «Una corte-agerà, nuovo cuore della capitale»

Flaminia Bussotti

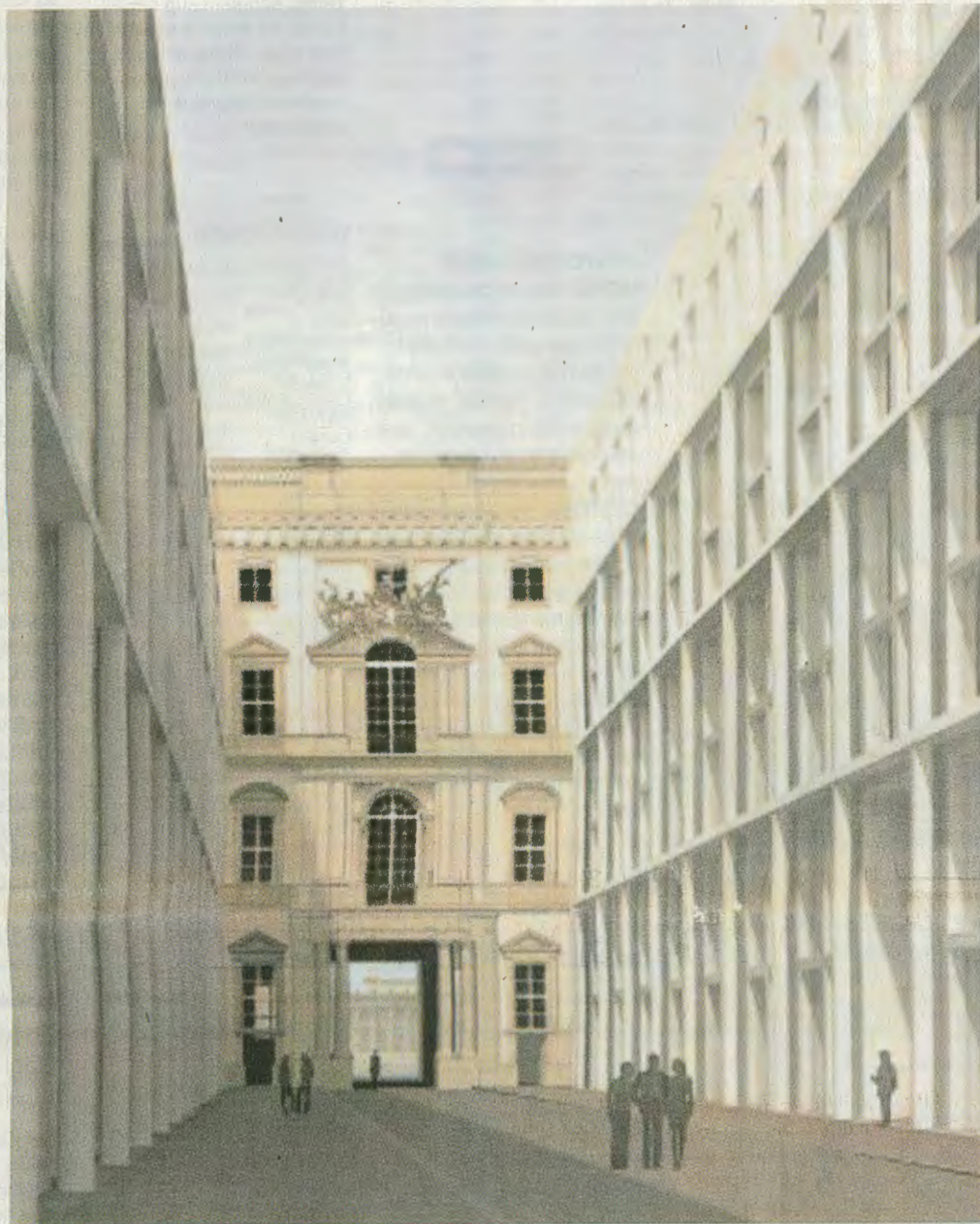
Dopo vent'anni di dibattiti e polemiche, prende forma il progetto edilizio più controverso della Germania unificata: la ricostruzione nel cuore di Berlino del vecchio Castello barocco dei re di Prussia, Hohenzollern. Nome ufficiale, Castello di Berlino-Humboldt Forum, in omaggio ai famosi umanisti Wilhelm e Alexander von Humboldt. La cerimonia per la posa della prima pietra è avvenuta a giugno. Per il 2019 il Castello dovrebbe essere ultimato e aperto al pubblico. Costi stimati, 590 milioni di euro.

Autore del progetto è l'italiano Franco Stella, di Vicenza, vincitore del concorso internazionale con voto unanime della giuria. Con Berlino, racconta, ha una lunga storia: «È la città elettiva dei miei studi e i miei concorsi di progettazione». Vincere questo concorso è stato «un sogno più bello di quelli realmente sognati», dice con una modestia affine al suo modo di porsi, razionale e senza arie. Con lui un esercito di collaboratori: circa 40 architetti, ma frange di ingegneri, tecnici, assistenti, controllori si arriva a oltre 150 persone.



La storia
L'ex residenza dei re prussiani Hohenzollern rinascerà come Humboldt Forum

Costruito nei secoli a partire dal 1443, il Castello fu lesionato dalle bombe alleate nel 1945 e raso al suolo dal regime comunista della Ddr nel 1950. L'enorme area mutilata fungeva da grande «piazza rossa» su modello moscovita: teatro di raduni, parate, manifestazioni oceaniche. Nel 1974 le autorità di Berlino Est decisero di costruirvi il Palazzo della Repubblica, un colosso a forma di parallelepipedo, foderato di vistose vetrate a specchi color bronzo-rame, subito soprannominato dalla lingua sarcastica dei berlinesi il «Negozio di lampade di Erich» (Honecker, il leader Ddr). Con l'unificazione nel 1990, il Palazzo, cui i berlinesi dell'Est, nonostante la sua clamorosa bruttezza, erano affezionato e avrebbero voluto tenerlo, risultò contaminato di amianto cancerogeno. Dal '98 al 2003 fu bonificato e, nel 2008, definitivamente demolito. Furente la polemica fra fautori e detrattori della ricostruzione. C'è davvero bisogno di un castello reale? Non è meglio investire altrove il de-



naro? Assurdo, replicano i sostenitori: il Castello è l'alfa e l'omega di Berlino, il punto di riferimento di tutti gli altri edifici storici del centro.

«Quello della materia originale è un mito: si è sempre ricostruito», ribatte Stella. «Non è un falso storico se si dispone dello stesso luogo e di un'esauriente documentazione. Anche la prima costruzione non avviene per mano di chi l'ha progettata, né nello stesso tempo in cui è stata progettata. Non è raro, nei grandi monumenti del passato, trovare fra progetto e realizzazione un tempo maggiore di quello fra la distruzione e la ricostruzione del Castello di Berlino». «Si può parlare di ricostruzione solo se avviene nel luogo dell'originale perduto, perché solo così ha quel significato civile, cultu-

rale e urbano che una qualche copia, costruita altrove, non può avere».

Il Castello «non è un corpo estraneo, ha un'importanza straordinaria per la città e la storia di Berlino». Basti pensare che nacque prima della città stessa: «Il Castello non era a Berlino, Berlino era il Castello», dice Stella citando lo scrittore Jobst Siedler. Tutti i principali edifici del centro - Unter den Linden, Isola dei Musei, Duomo, Lustgarten (parco del castello), Staatsoper, il sistema delle piazze, l'architettura e la Porta di Brandeburgo, che rappresentava i Propilei del Castello - «si spiegano in relazione con il Castello, che è una figura chiave per la comprensione del centro di Berlino». Peraltro tutti questi edifici sono stati in gran parte ricostruiti. «Quello che ancora manca nella scena urbana del Centro di Berlino è il Castello stesso, attore principale e regista di questa scena». Con la decisione, nel novembre 2008, di assegnare a Stella il progetto, è stato tratto il dado.

Così come prescriveva il bando della gara, sarà un misto di ricostruzione fedele al preesistente - inclusa la grande cupola successiva disegnata dall'allievo di Schinkel, Friedrich August Stüler - unita a elementi nuovi moderni. Le facciate barocche esterne, in ossequio all'architetto Andreas Schlueter (autore nel 1699 del progetto di rifacimento del Castello degli Hohenzollern) saranno ricostruite, come pure la facciata disegnata nel 1706 dal suo successore, Eosander von Goethe, che seguendo i disegni di Schlueter ingrandì, raddoppiandolo, il Castello. Il complesso a forma rettangolare avrà tre cortili interni: l'antico Cortile intitolato a Schlueter, ricostruito e completato, e due nuovi cortili, lo Schlossforum e l'Aula d'ingresso dell'Agorà, concepiti da Stella come corti-piazze nel centro di Berlino. In dialogo con le parti ricostruite ci saranno cinque nuovi corpi edilizi. «Lo Schlossforum è sia un cortile al centro dell'edificio che una piazza pubblica al centro della città, come ad esempio il Cortile degli Uffizi a Firenze».

Nel complesso del Castello-Foro Humboldt, che rappresenta il maggiore progetto politico culturale della Germania nel XXI secolo, troveranno posto svariate istituzioni culturali e collezioni etnografiche e d'arte, biblioteche, ristoranti, caffè. Il Foro Humboldt è suddiviso in tre elementi: l'Agorà - una corte-piazza che ricorda un teatro - i laboratori del sapere e gli spazi espositivi. Che piaccia o meno, il progetto è anche il segnale di un Paese pronto a scommettere nella cultura, conscio del suo valore di investimento politico ed economico. Non a caso, Berlino vanta record di turisti e nel 2010, con oltre 20 milioni di pernottamenti, ha battuto persino Roma.

Visioni

Il rendering del progetto per il nuovo Castello di Berlino. A sinistra, l'architetto italiano Franco Stella

Il festival

A Capalbio si parla di amicizia

Diciotto appuntamenti con la narrativa, l'attualità e la cultura: torna, da sabato prossimo al 14 agosto, Capalbio Libri, il festival sul piacere di leggere giunto alla settima edizione e che quest'anno ha come leit motiv il tema dell'amicizia, declinata in tutti i suoi aspetti. A dare il via alla manifestazione saranno Eugenio Scalfari e Alberto Asor Rosa. Tra i protagonisti Antonella Boralevi, Giuseppe Di Piazza, Roberto Napolitano, Paolo Crepet, Carlo Freccero, Nada, Michele Ainis e, in chiusura, Gianluca Nicoletti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna

Editoria un esercizio di resistenza culturale



«Vucciria» La manifestazione nel quartiere dipinto da Guttuso

Silvio Perrella

Con la cultura non si mangia: lo slogan nefasto circolava nei giorni scorsi a Palermo stampato su alcune magliette rosse. Le indossavano i tre fondatori di punti di editoria. Il loro stand era uno dei primi che ti capitava d'incontrare, varcando l'ingresso del seducente chiostro di San Domenico.

È lì, a un passo dalla Vucciria, che si è svolta la quarta edizione di «Una marina di libri», la manifestazione che mette in mostra a Palermo l'editoria indipendente. Molti libri, certo, ma soprattutto persone, tutte portatrici di una storia individuale e tutte pronte allo scambio e all'ascolto. Un altro editore si diceva pronto a offrire «una cena di pesce» a chi fosse stato capace di recitare a memoria un passo dello Zarathustra nietzscheiano, a ilare riprova che volendo con la cultura si mangia davvero, non solo in senso metaforico.

In uno degli incontri, organizzati dalla casa editrice Mesogea, è stata Caterina Resta che parlando del suo *Geofilosofia del Mediterraneo*, ha trovato la chiave generale, utile ad antonare l'atmosfera palermitana. Più che il paradigma del dialogo - ha sostenuto la filosofia - è utile ricorrere a quello della traduzione. Se chi dialoga tende a comporre le differenze, chi traduce sa bene che c'è una quota d'intraducibilità nella quale s'annida la parte più preziosa del discorso. Cosa fare, dunque? Abbatte-

si e dichiararsi vinti in partenza? Tutt'altro: è proprio in questo tentativo di traduzione perenne dell'altro che la civiltà ha dato i suoi migliori risultati. Basti solo pensare all'architettura arabo-normanna di cui proprio Palermo è una delle più affascinanti detentrici.

Non è dunque casuale che alcuni delle edizioni più interessanti siano state create da traduttori: Del Vecchio editore e L'Orma, ad esempio. E che in uno degli incontri più affollati Vincenzo Pirrotta abbia prestato la sua voce per scandire il ritrovato esametro che Daniele Ventresci inventa per dare all'Iliade una nuova, percussiva oralità.

L'editore, dunque, «traduce» il testo in un libro e poi prova a spedirlo direttamente ai suoi lettori. Esercizio disperato di resistenza culturale? Possibile. Ma forse ci sarà un momento che questi oggetti utopici chiamati libri arriveranno tra le mani di chi ha attraversato il Mediterraneo rischiando la vita per abitare in città come le nostre. Come non avvertire, tutt'attorno al Chiostro di S. Domenico, la loro nuova e insieme antica presenza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fu allievo di Kokoschka

Addio a Silvio Loffredo

È morto a 93 anni l'artista Silvio Loffredo. A darne notizia è il sindaco di Pontassieve, il comune toscano con il quale il maestro aveva a lungo collaborato. «Napoletano di estrazione, parigino di nascita, fiorentino di adozione, Silvio Loffredo, nel 2010, giunto alla soglia dei novant'anni, scelse di portare la sua ricerca artistica nella nostra città», ha detto il sindaco. Nato a Parigi nel 1920 da genitori italiani, Loffredo ebbe i primi insegnamenti dal padre Michele Loffredo, pittore, e dalle frequentazioni dei corsi di disegno e di nudo alla Grand Chaumière a Parigi. Quindi gli studi all'istituto di

Arte di Siena, Roma e Firenze, dove frequentò Ottone Rosai. Ha esposto più volte a Parigi e Ginevra, poi mostre personali negli Stati Uniti, Cile, Inghilterra, Grecia e ovviamente Italia. Negli anni Cinquanta fece parte di un gruppo di artisti che si recò a Salisburgo per studiare con Oscar Kokoschka. Sue opere sono state acquistate da musei di New York, Parigi, Bruxelles, Milano, Pisa, mentre due autoritratti sono alla Galleria degli Uffizi. L'artista ha diviso i suoi ultimi anni tra Trebbiano (La Spezia) e lo studio di Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
si arricchisce di una nuova rubrica

Ritroviamoci...
a partire da Euro 37,51 tutto compreso

Rivolto a:

BAR - CAFFE' - CLUB - CIRCOLI PRIVATI - DISCOTECHES - DISCOBAR
PUB - BIRRERIE WINE BAR - YOGURTERIE - GELATERIE - SNACK BAR
FAST FOOD - RISTORANTI - PIZZERIE - TRATTORIE
OSTERIE - PANINOTECHE - TAVERNETTE

Per informazioni telefonare ai numeri

081.5514118 - 081.482737 - 0823.456046 - 081.7643047 - 081.3723136